

CGIL CISL UIL

Priorità per affrontare la crisi economica e promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno

La situazione del Mezzogiorno diventa ogni giorno più grave: aumenta la disoccupazione, si estende il degrado sociale, l'economia non mostra segni di ripresa. La crisi economica globale e le ristrutturazioni industriali stanno colpendo con particolare intensità i settori più presenti nel Sud, dall'auto, alla chimica, all'elettronica mettendo a rischio l'esistenza stessa del già debole apparato produttivo.

Di fronte ad una situazione non più sostenibile chiediamo che il Governo apra subito un tavolo con le organizzazioni sindacali, le rappresentanze imprenditoriali e le Regioni per individuare e definire provvedimenti concreti capaci di affrontare le urgenze della crisi e di rimettere in moto il meccanismo dello sviluppo, con un'attenzione ai nuovi lavori ecocompatibili, facendo del Meridione un'opportunità di crescita utile per l'intero Paese.

Cgil-Cisl-Uil ritengono che il tavolo dovrà definire prioritariamente le seguenti questioni:

- 1) la semplificazione degli attuali meccanismi di incentivazione: in tale ambito andrà data priorità agli strumenti automatici di sostegno allo sviluppo, a partire dal credito d'imposta occupazione, attribuendo d'intesa con la Commissione Europea quote delle risorse del QSN 2007-2013. Allo stesso modo va avviato il rapido utilizzo dei fondi strutturali già programmati per la ricerca e la competitività che potrà sostenere ricerca, innovazione, favorire l'allocazione nel Sud di produzioni orientate verso la *green economy* ed aiutare a fermare l'esodo dei giovani ad alta scolarizzazione;
- 2) la realizzazione di un piano, attuabile in tempi certi, di infrastrutture, concentrando le risorse su qualificanti e prioritarie opere ferroviarie, portuali, viarie, logistiche, informatiche di rapida cantierizzazione, nella logica della costruzione di reti di comunicazione, anche immateriali, atte a contribuire al superamento degli handicap esistenti nei collegamenti tra il Meridione, l'Europa e l'area del Mediterraneo. Il piano dovrà essere dotato di risorse finanziarie reali, anche a carico dei grandi enti di spesa, e dovrà prevedere opere in stato avanzato di progettazione e perciò immediatamente cantierabili; in quest'ambito sono da privilegiare i collegamenti sull'asse Nord- Sud, quelli tra il Tirreno e l'Adriatico, i collegamenti con i paesi emergenti del Mediterraneo;
- 3) favorire la realizzazione di piccole opere infrastrutturali, immediatamente cantierabili, allentando ove possibile i vincoli del patto di stabilità di comuni e province;
- 4) il potenziamento delle infrastrutture sociali in grado di migliorare i servizi alle persone ed alle imprese migliorando: il numero e la fruibilità degli asili nido, l'assistenza domiciliare integrata alle persone non autosufficienti, il ciclo integrato dei rifiuti e idrico, il sistema istruzione;
- 5) occorre intervenire per salvaguardare e rilanciare il patrimonio produttivo e l'occupazione industriale nelle regioni meridionali ed impedire che continuino la fuga della grande industria manifatturiera e l'ampliarsi dei fenomeni di delocalizzazione dal Sud al Nord che non riguardano più solo l'indotto ma anche aziende storicamente presenti nell'area;
- 6) per la gestione degli interventi vanno rimessi a punto gli strumenti della governance multilivello, assicurando il coordinamento tra le iniziative centrali e quelle delle Regioni e ripristinando modalità utili e produttive di partenariato con le parti economiche e sociali; presupposto della riattivazione del confronto è lo sblocco dei programmi attuativi regionali per il Fas, concordato con le Regioni fin dallo scorso

febbraio, ma fin qui fatto ripetutamente slittare, senza il quale l'intero impianto del QSN verrebbe reso sostanzialmente nullo. A tale fine è preoccupante ed allarmante, che per il ripiano dei disavanzi della sanità si dia la facoltà alle Regioni di utilizzare il FAS dei PAR, come stabilito dall'Accordo del Patto per la Salute. Utilizzare tali risorse per finalità diverse dalla spesa per investimenti destinandole alla spesa corrente svuota l'intervento per lo sviluppo a favore del Mezzogiorno, anche nell'ottica dell'attuazione del federalismo fiscale, e può determinare inoltre un aumento della pressione fiscale per ripianare il deficit della spesa sanitaria, con effetti negativi sulla disponibilità economica della popolazione.

CGIL CISL e UIL ritengono essenziale ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui pensionati e prioritario riprendere politiche incisive per lo sviluppo del Mezzogiorno.